

il suo stile grandioso, lo straordinario vigore della cavata, unita a tale dolcezza e fluidità d'arco, che mai non ne senti distacco, o il più lieve strillar delle corde. Il suono esce sempre limpido, nitido, sicuro, come sgorgasse, in sè già formato, da un unico tasto, e non fosse l'effetto ricerca del doppio ufficio della mano. È, in somma, la vera classica perfezione dell'arte, la grande scuola, e ben la gente il comprese e lo festeggiò non men della Patti.

L' *Aptommas* sull' arpa, il *Batta* sul violoncello gareggiano co' due primi. L' *Aptommas* tocca l' arpa in un modo che mai non udimmo il migliore. Le belle melodie della *Lugrezia Borgia*, ch' egli eseguì, ci giunsero quasi cantate all' orecchio, ce ne pareva pressochè d' udir le parole, sì potente e soave era l' incanto di quel suono. Non si comprende come quelle dita possano scorrere sì rapide sulle corde e trarne sì soavi e possenti accordi. Questa potenza di magistero si dimostrò più ancora nelle variazioni dell' inno di Garibaldi, ch' egli aggiunse alla prima sonata, quasi a dimostrazione di gratitudine a' vivi e ripetuti applausi, onde fu salutato.